

**Frabboni F. (2005), *Società della conoscenza e scuola*, Trento, Erickson.**

### **Recensione di Rossella D'Ugo**

#### **Abstract**

Guardandoci intorno appare ormai lampante anche ad un occhio poco attento che siamo immersi in una società complessa e in transizione. Una società in cui le superpotenze economiche dominano grazie ad un monopolio colonialistico che si fa strada noncurante di quella metà della terra relegata a vivere con pochi euro al giorno: siamo all'orrore economico, all'orrore di paesi sempre più ricchi a scapito di paesi sempre più poveri. In questo quadro i compiti della pedagogia risultano di notevole importanza.

**Parole chiave:** pedagogia; scuola; globalizzazione

---

Guardandoci intorno appare ormai lampante anche ad un occhio poco attento che siamo immersi in una società complessa e in transizione. Una società in cui le superpotenze economiche dominano grazie ad un monopolio colonialistico che si fa strada noncurante di quella metà della terra relegata a vivere con pochi euro al giorno: siamo all'orrore economico, all'orrore di paesi sempre più ricchi a scapito di paesi sempre più poveri.

Accanto a questi "teatri socioeconomici", ve ne sono altri altrettanto insidiosi: i "teatri dell'informazione" che puntano ad una globalizzazione culturale attraverso invasioni mediatiche cariche di messaggi omologanti e manipolativi delle menti, finalizzati alla creazione di tanti soggetti-massa.

Partendo da queste inquietanti riflessioni, quale l'invito dell'Autore? Quello di dare il via ad una stagione di cambiamenti. E proprio nel corso delle scorrevoli pagine, Frabboni ci presenta le armi per uscirne vincenti. O quantomeno per provarci!

Nella prima parte del suo Volume, l'Autore ci porta a riflettere su quello che chiama "il diritto agli alfabeti". Se, dunque, come abbiamo appena sottolineato, la conoscenza è nelle mani ideologiche di "padroni del vapore", serve una formazione tale da non rischiare di cadere nella rete dell'omologazione, una formazione che permetta all'uomo contemporaneo di aprirsi a molteplici punti di vista, di osservare cosa c'è

oltre le proprie mura, oltre il proprio già vasto continente, una formazione che permetta di abbracciare un'educazione permanente.

In questo quadro i compiti della pedagogia risultano di notevole importanza. Attenzione, però. Parliamo di una pedagogia che, prima di affrontare cambiamenti e sfide, da "tolemaica", e dunque occidentale, concentrata su un individuo metafisico e astorico, scaduta da tempo, con una concezione di bambino da relegare nel cassetto dei sogni, si trasformi in "copernicana", portatrice cioè di un'idea di bambino al plurale, equipaggiato sia di fantasia, ma anche di logica, di corporeità. Una pedagogia che diviene "copernicana" è una pedagogia, ci dice Frabboni, dotata di un saldo statuto teorico e metodologico, una pedagogia che punta dritta alla *singularità*, necessaria contro ogni forma di omologazione, e alla *progettazione esistenziale*, che pone l'uomo e la donna in situazione, appunto, di progetto verso il domani, verso la propria crescita, verso l'orizzonte, ossia sempre sull'orlo del dover essere e del possibile. E' la pedagogia del terzo millennio, quella che trova il suo ideale nel problematicismo pedagogico di G. M. Bertin, una pedagogia forte di quattro principi inossidabili: l'*intenzionalità*, contro il caso, la *scelta*, da compiere con coraggio contro ogni tipo di passività, il *dissenso*, ossia la capacità di porsi sempre in maniera critica e l'*utopia*, per puntare sempre al possibile, all'andare oltre, al volere e potere andare oltre.

La formazione alla quale ambiamo, è ormai chiaro, è una formazione guidata proprio da questa pedagogia copernicana e che deve farsi tre volte risorsa: economica, sociale e umana. Economica per rendere competitive le macchine produttrici di ogni paese contro le superpotenze; sociale per garantire un mondo pensante e popolato di pace; umana per salvaguardare la nostra capacità di pensare, di sognare e di farlo autonomamente.

Il luogo per antonomasia della formazione, o quantomeno di quella di base, è la scuola e nella seconda parte del suo lavoro Frabboni, guardando oltre (forte anche lui di intenzionalità, scelta, dissenso ed utopia), ipotizza la scuola che verrà. La scuola di oggi, governata dalle politiche neoliberiste ed aziendalistiche del centro-destra si presenta come un'azienda che non dà spazio agli interessi degli allievi, che tende alla scomparsa dell'infanzia (pensiamo all'anticipino scolastico), che impone conoscenze mnemoniche e ripetitive da valutare poi con quiz, con test di profitto. Serve una scuola nuova, ma, allo stesso tempo, costruita sulle solide basi della nostra tradizione scolastica, forte di valide teorie e di più modelli didattici. Serve una scuola del pluralismo e del solidarismo che difenda la singularità, che scommetta sulla scolarizzazione di massa senza ripensamenti, che sappia fiutare l'ombra sinistra della globalizzazione culturale, che sia aperta all'ambiente, in cui vi sia partecipazione, ricerca, lavoro di gruppo, interazione classe/interclasse. Una scuola, insomma, efficiente, efficace, equa.

La scuola di casa nostra, la scuola europea, sottolinea Frabboni, deve schierarsi duramente contro ogni forma di neoliberismo, contro ogni forma di competitività.

Sette le tesi delineate da Frabboni per la scuola che verrà: *educazione per tutta la vita , difesa della scuola pubblica, elevata qualità dell'istruzione, diritto di tutti allo studio, autonomia scolastica, una scuola dove batte il cuore, valutazione del sistema scuola.*

La scuola di casa nostra (a tempo pieno) deve essere in grado di combattere l'illitteralismo dilagante, garantendo conoscenze durature. Deve essere una scuola con la C.A.S.A., forte cioè di acerrimi nemici del nozionismo: Competenze, Arte, Socializzazione, Estetico. Per contribuire alla costruzione di questa CASA saranno necessari i *laboratori* (vere officine didattiche, luoghi di conoscenze, dove viene pienamente coinvolto il soggetto; qui si dà il via ad assi culturali trasversali, allenando gli allievi agli apprendimenti convergenti e divergenti), la *ricerca* (micro, a raggio breve, macro, a raggio lungo e ricerca-azione), il *progetto didattico* (garante di attualità, trasversalità e problematicità cognitiva) e la *documentazione* (fondamentale forma di archivio del materiale didattico prodotto, stimolo di nuova ricerca e fonte di conoscenze).

Condizione necessaria per realizzare con successo ciò fin qui esposto? Un insegnante dall'elevata professionalità e, dunque, dalla qualificata formazione iniziale. Non un docente dal profilo statico, ancorato ad una visione enciclopedica e nozionistica del sapere, ma dal profilo dinamico, caratterizzato dal sapere, dal saper stare con gli altri, dal saper essere e saper fare, un docente forte di una doppia capacità pedagogica e didattica...un insegnante della scuola che cambia. Che deve cambiare!